

Le Regioni del Mezzogiorno devono iniziare a fare squadra

Biagio de Giovanni

Per la prima volta nella storia delle regioni, oggi si riuniscono in Basilicata tutti i governatori del Mezzogiorno. L'avvenimento ha un doppio aspetto, e solo il futuro ci dirà quale dei due ha prevalso: di costituire quasi un atto dovuto, data la estrazione politica più o meno unificata dei governatori meridionali; oppure di avvia-

re una riflessione effettiva sullo stato del Mezzogiorno, mettendo a confronto esperienze diverse che si sviluppano su territori diversi, per individuare differenze e possibili linee comuni. Data la crisi profonda dell'istituto regionale, che tocca anche almeno in parte la qualità delle classi dirigenti, deve essere consentito un atteggiamento un po' scettico.

> Segue a pag. 46

Le Regioni del Mezzogiorno devono fare squadra

Biagio de Giovanni

Se però la riunione si svolgerà alla insegna di una rinnovata coscienza critica, qualcosa di interessante potrebbe venire fuori. Accompagnandosi alla direzione del Pd sul Mezzogiorno di alcune settimane fa, potrebbe indicare che si sta verificando un ritorno effettivo di interesse per questa area dell'Italia, vista unitariamente, oltre le sue differenze. Non solo. Ma la convocazione della riunione, interpretata al meglio, potrebbe voler confermare quanto già era stato detto, ad esempio dal governatore uscente della Campania Stefano Caldoro: che ciascuna regione, piuttosto che giocare la propria partita all'interno dei propri confini, debba guardare fuori, quasi a individuare l'embrione di un sistema macroregionale (pena la possibile marginalità delle regioni stesse), dove, più che esaltare le singole autonomie, si guardi a un collegamento reso realistico dall'essere, quelle meridionali, regioni afflitte da problemi simili, anche se, ovviamente, non identici.

Tutto questo soprattutto ora che la tendenza del governo è (credo saggiamente) per un riaccorpamento al centro di alcune competenze e per una riduzione della conflittualità che fu innestata dalla discutibile riforma del capo V della Co-

stituzione. E qui sarà interessante ascoltare i singoli governatori e l'interpretazione che ciascuno di essi darà del rapporto con il governo centrale, dopo una non semplice discussione con Renzi, almeno per alcuni, in occasione della ricordata direzione. Questo sarà un passaggio di notevole importanza che potrà sia incoraggiare le relazioni interregionali sia renderle più difficili, e qualcosa mi fa credere che le cose non saranno né semplici né unanimi. Sicuramente non basterà la comune appartenenza (anche se in forme diverse) al PD, un partito che non ha, nel Mezzogiorno, ad esser molto benevoli, una fisionomia facilmente decifrabile.

La speranza è che la pura difesa di differenti posizioni politiche e personali non renda più complicata la creazione di raccordi, consultazioni e interazioni, cose che appaiono sempre più interessanti e forse obbligatorie per il futuro del Mezzogiorno: e non è questa la sede per indicare priorità (certamente differenziate) a chi ha, o dovrebbe avere, dinanzi a sé, il quadro complessivo dei temi emergenti.

Ci consentiamo due riflessioni soltanto, su temi molto differenti tra loro:

il governo dei flussi migratori nelle varie regioni, tema che si staglia nel suo carattere insieme epocale e particolarissimo, e che è destinato a mutare gli ambienti vitali e l'organizzazione civile degli

spazi. E siamo solo agli inizi. Con la scena del mondo cambieranno, nel tempo, gli scenari delle nostre città, e diventa essenziale iniziare a programmare le forme di nuove convivenze e stanziamenti civili. Discuterne, sarebbe il segno di uno sguardo lungo, ma su tempi che drammaticamente si avvicinano.

Una iniziativa visibile, dichiarata, per le università meridionali, in situazioni certo molto diverse tra loro, ognuna con una individualità tutta sua, ma che nell'insieme soffrono di una crisi maggiore che altrove, e insieme costituiscono il fronte decisivo, e più sottile, nei prossimi anni, per evitare che il Mezzogiorno ripieghi sulle proprie fragilità. Esaltare e far crescere le specializzazioni di eccellenza; avere il coraggio di proporre alcune revisioni di situazioni universitarie nate male; proporre una pubblica discussione per mettere a confronto i diversi problemi, collegati dall'esser tutti attinenti alla formazione dei giovani meridionali, in una fase in cui diminuiscono le iscrizioni in molti atenei e il tessuto didattico è spesso ai limiti di una sopravvivenza dignitosa. Sarebbe possibile piegare progetti europei (inevasi) soprattutto verso la formazione? Sarebbe, ecco, una scelta di civiltà, e i tempi sono maturi per tornare a parlare del nostro Sud in questa prospettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA